
Le ragazze *zhiqing*

L'esperienza femminile dell'esilio durante la Rivoluzione Culturale Cinese

di

Sofia Graziani

Abstract: During the Chinese Cultural Revolution, especially from the end of 1968, the relocation program *shangshan xiexiang*, “up to the mountains and down to the villages”, brought millions of urban middle school graduates to rural villages and to frontiers areas. The policy of sending urban educated youth to the poorest areas of the country meant a permanent change from urban to rural life and it was defined as a “revolutionary program” to rear “revolutionary successors”. Adopting a gender perspective, this essay presents the specific problems encountered by young educated females in adapting to life among the peasants and evaluates the repercussions of this experience in the reform period when they returned to the cities. Our purpose here is to illustrate not only the difficulties of the rural life, but also how and to what extent the relocation program effectively determined the life course of the women, looking at the problematic process of reintegration into a different urban society. Finally, we will show how the young educated females remember their past individual experience today, how they re-evaluate the revolutionary mass movement in the light of the current official discourse and the new socio-political context. From this perspective, the study will thus briefly illustrate how the assimilation process goes hand in hand with the rise of a strong collective identity and the emergence during the 1990s of a wave of nostalgia among former educated youth as an attempt to defend their cultural specificity in a rapidly changing society.

Il 22 dicembre 1968 è la data che segna l'inizio della migrazione forzata di milioni di giovani cinesi dalle città verso le campagne: uno dei più massicci e devastanti movimenti di massa nella storia della Repubblica Popolare Cinese (secondo soltanto al precedente movimento delle Guardie Rosse 1966-68) e nel cui ambito i “giovani istruiti” o *zhiqing*¹ che avevano preso parte alla Rivoluzione Culturale, furono inviati nelle aree più povere del paese per venirvi “rieducati dalle masse”, ossia per completare la loro formazione politica accanto ai contadini. Le basi di tale movimento furono in realtà poste già nel corso degli anni Cinquanta quando il programma definito *shangshan xiexiang* “salire in montagna e scendere nei villaggi” fu applicato per la prima volta su piccola scala. Ma è solo durante la Rivoluzione Culturale, ed in particolare dalla fine del 1968², che esso assunse le caratteristiche di una vera e propria deportazione di massa “volontaria” le cui ripercussioni sociali si sarebbero fatte sentire più avanti, nella fase di ritorno in

¹ Con il termine *zhiqing* ci si riferisce soprattutto a studenti delle scuole medie inferiori e superiori la cui educazione era stata interrotta nel 1966 con un'età generalmente compresa tra i 15 e i 20 anni.

² La mobilitazione dei giovani si intensifica a partire dalla fine del 1968 in risposta alla direttiva di Mao Zedong apparsa nel «Renmin ribao» il 22 dicembre 1968 in cui si faceva esplicitamente riferimento all'obiettivo della rieducazione dei giovani e che rispondeva implicitamente alla necessità di porre fine al movimento delle Guardie Rosse ormai divenuto una forza distruttiva.

città che coincise con l'avvio del processo di riforma³. Secondo le statistiche rilasciate dal governo cinese, dal 1967 al 1979, ultimo anno di applicazione di tale programma politico, 16 milioni di giovani residenti in città vennero inviati nelle campagne; 12 milioni tra il 1966 e il 1975 e 2.7 milioni nel solo 1969⁴.

L'elemento che fa assumere al movimento il carattere apparentemente contrastante di deportazione "volontaria" è, come spiega lo studioso francese Michel Bonnin, senza dubbio legato alle condizioni della partenza. Esso trova riscontro nel volontariato, sulla cui base si organizzavano le partenze soprattutto prima del 22 dicembre 1968, nella possibilità concessa ai giovani di scegliere tra due o tre destinazioni, nonché nel lavoro sistematico della propaganda ideologica che valorizzava l'esperienza migratoria dei *zhiqing* e a cui si accompagnava una forte pressione morale intensificatasi soprattutto a partire dalla fine del 1968⁵. La diffusione di un'immagine idilliaca delle remote aree rurali e il sempre più frequente appello allo spirito rivoluzionario e alla fedeltà dei giovani a Mao Zedong, andavano di pari passo con l'adozione di vari metodi volti a persuadere le masse. Tra questi, le manifestazioni collettive organizzate in occasione della partenza in massa dei *zhiqing* erano fonte di un profondo senso di esclusione tra coloro che non avevano ancora accettato di emigrare.

In un contesto di profonda estremizzazione politica, la leadership radicale maoista che deteneva il quasi totale controllo dei mezzi di comunicazione di massa attribuiva al movimento un significato politico-ideologico⁶. La propaganda sottolineava l'obiettivo della rieducazione tramite il lavoro manuale quale mezzo

3 Per un'approfondita analisi storica del movimento a partire dal 1953 al 1980 si vedano ad esempio, Ding Yizhuang, *Zhongguo zhiqingshi—chulan (1953-1968)* (La storia dei giovani istruiti in Cina, le prime ondate, 1953-1968), Beijing, Zhongguo shehui kexue chubanshe, 1998 e Liu Xiaomeng, *Zhongguo Zhiqingshi—Dachao (1966-1980)* (La storia dei giovani istruiti in Cina, l'apice, 1966-1980), Beijing, Zhongguo shehui kexue chubanshe, 1998. Quanto alla produzione occidentale sul movimento nei suoi diversi stadi a partire dal 1953 al 1980 e degli obiettivi (economici, politici, sociali e militari) ad esso legati nei vari periodi, si veda Pan Yihong, *An Examination of the Goals of the Rustication Program in the People's Republic of China*, in "Journal of Contemporary China", vol. 11, n. 31, 2002, pp. 361-379. Si suggerisce inoltre il prezioso studio di Thomas P. Bernstein, *Up to the Mountains and Down to the Countryside. The Transfer of Youth from Urban to Rural China*, New Haven & London, Yale University Press, 1977, nonché il recente ed eccellente studio di Michel Bonnin, *Génération perdue. Le mouvement d'envoi des jeunes instruits à la campagne en Chine, 1968-1980*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2004. Per un'analisi dei meccanismi di questo movimento di massa e del suo impatto sui giovani che vennero inviati in campagna negli anni Sessanta, si segnalano inoltre Thomas B. Gold, *China's Youth: Problems and Programmes*, "Issues & Studies", vol. 18, n. 8, 1982, pp. 39-63; Stanley Rosen, *The Role of Sent-Down Youth in the Chinese Cultural Revolution: The Case of Canton*, Center for Chinese Studies, Berkeley, University of California, 1981; Gordon White, *The Politics of Hsia-hsiang Youth*, in "China Quarterly", n. 59, July 1974, pp. 491-517.

⁴ Cfr. Liu Xiaomeng, Ding Yizhuang, Shi Weimin e He Lan, *Zhishi qingnian shidian* (Enciclopedia dei giovani istruiti), Chengdu, Sichuan renmin chubanshe, 1995, p. 88; Liu Xiaomeng, *Zhongguo Zhiqingshi — Dachao (1966-1980)*, cit. p. 863. Vedi inoltre *Twelve Million School Graduates Settle in the Countryside*, in "Peking Review", vol. 1, n. 2, 1976, pp. 11-13.

⁵ Cfr. Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 225-241

⁶ In questa fase il fattore economico legato alla crescente disoccupazione urbana, uno dei motivi principali alla base dell'avvio del programma di insediamento dei giovani diplomati nelle campagne, non costituiva più tema predominante.

essenziale a prevenire il revisionismo e a formare i successori della causa rivoluzionaria⁷. La partecipazione o meno al movimento avrebbe rivelato lo zelo rivoluzionario dei giovani: un vero rivoluzionario era colui che dimostrava di volersi integrare con i contadini nella pratica, contribuendo ad eliminare il divario esistente tra città e campagna, industria e agricoltura e tra lavoro manuale e intellettuale e promuovendo così una società più egualitaria. Quella che la propaganda celebrava dunque come un'esperienza gloriosa attraverso cui i giovani avrebbero dato il loro attivo contributo alla costruzione del socialismo nelle campagne e trasformato altresì la loro visione del mondo in senso rivoluzionario, si tramutò in un esperimento politico fallimentare portatore di profonde frustrazioni tra i giovani. Il movimento *shangshan xiexiang* produsse una generazione perduta, o meglio quella che Yixin Chen definisce una "delayed generation" abbandonata dalla rivoluzione di Mao e messa da parte dalla Cina di Deng nella fase delle riforme economiche⁸.

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di evidenziare le difficoltà che incontrarono i giovani esiliati durante la Rivoluzione Culturale, soprattutto tra il 1968 e il 1969, nella fase di permanenza in campagna, nonché le problematiche postesi nell'ambito del processo di reinserimento nella nuova società urbana. Restringendo l'indagine all'esperienza femminile, particolare attenzione verrà dedicata all'importanza delle scelte politiche del tardo periodo maoista nel determinare il corso della vita delle donne *zhiqing*. Mostriamo come alla luce del passato sia possibile comprendere le loro frustrazioni presenti e come le dinamiche politico-sociali contemporanee abbiano altresì influenzato la rivalutazione del significato del movimento, nonché l'affermazione di un'identità collettiva. A tal fine, integreremo le informazioni e i dati forniti da importanti fonti come l'enciclopedia *Zhishi qingnian shidian* e recenti studi cinesi come quelli dello storico Liu Xiaomeng, con notizie ed elementi reperibili in altre pubblicazioni, sia in lingua cinese che in lingue occidentali.

Le difficoltà della vita rurale

Il privilegio dell'uguaglianza racchiuso nel famoso slogan "le donne possono sorreggere metà del cielo", significò per le giovani istruite il via libera al lavoro manuale più duro. In un periodo in cui la nozione di legalità era stata calpestata, e "l'illegalità elogiata come un sentimento rivoluzionario"⁹, le donne furono esposte non solo alle pessime condizioni igieniche e sanitarie, alla discriminazione basata sul genere nell'assegnazione dei punti lavoro su cui era fissato il salario all'interno della comune popolare e alla fatica del lavoro manuale, ma altresì alla persecuzione arbitraria perpetrata dai quadri locali.

La violenza sessuale perpetrata ai danni delle donne da parte dei quadri locali fu una delle forme di persecuzione più diffusa. Essa si intensificò tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta tra i *zhiqing* inviati a lavorare in una squadra di

⁷ Cfr. Pan Yihong, *op. cit.*, pp. 371-375; Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 100-103.

⁸ Yixin Chen, *Lost in Revolution and Reform: the socioeconomic pains of China's Red Guards Generation, 1966-1996*, "Journal of Contemporary China", vol. 8, n. 21, 1999, p. 228.

⁹ Renzo Cavalieri, *La legge e il rito*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 153.

produzione (*nongcun chadui de zhiqing*) e soprattutto nelle aziende agricole militari (*bingtuan*; aziende agricole di stato poste sotto il controllo militare generalmente collocate nelle regioni militari di frontiera)¹⁰. Per quanto il numero esatto di tali incidenti rimanga tuttora sconosciuto, i dati ufficiali disponibili parlano di circa 16 mila casi tra il 1969 e il 1973¹¹. Nello Hebei ad esempio i casi di stupro registrati nel 1972 costituiscono il 94% dei casi di persecuzione subita dai giovani istruiti, mentre nelle province del Jiangsu e del Jilin le statistiche parlano dell'80% circa¹².

Assoggettate alla tirannia dei quadri rurali, le donne *zhiqing*, in particolare quelle con un'origine di classe "cattiva" (*chusheng bu hao*), erano particolarmente esposte a stupri e ricatti, a intimidazioni e matrimoni forzati con disabili considerati un peso per la comunità locale. Wang Linlin, una diciottenne di Chengdu emigrata nel gennaio del 1969 nel distretto rurale di Dechang, all'interno della 2° squadra (*er xiao dui*) della brigata di produzione Bandiera Rossa (*hongqi dadui*) della comune Bandiera rossa (*hongqi gongshe*), racconta di aver osato opporre resistenza al tentativo di stupro da parte di un quadro rurale al fine di salvaguardare la propria dignità. In seguito alle maldicenze diffuse dal quadro in riferimento alla vita sessuale della ragazza, questa fu sottoposta all'umiliazione pubblica e all'accusa di essere un "cattivo elemento". In un periodo in cui il potere assoluto dei quadri rurali andava di pari passo con le discriminazioni ideologiche e la messa al bando dei "nemici di classe", Wang Linlin ricorda come i suoi compagni avessero preferito mantenere le distanze da lei per paura di venir a loro volta accusati di essere "controrivoluzionari"¹³.

In una società in cui l'autoritarismo tradizionale era confermato dalle discriminazioni ideologiche e dalla persecuzione dei "nemici di classe", i quadri rurali godevano del totale monopolio del potere e le donne ne erano troppo spesso vittime innocenti. Questo potere comportava privilegi ed abusi che, agli occhi di Mao Zedong, erano il segno di un burocratismo diffuso e di un atteggiamento di devianza rispetto alle politiche centrali. Il crescente malcontento della popolazione, in parte dovuto al privilegio di cui godevano i figli dei quadri di alto livello che riuscivano a rientrare in città attraverso la "porta sul retro" (*hou men*)¹⁴, nonché i casi di resistenza da parte dei giovani e dei loro genitori all'inizio degli anni Settanta, richiamarono l'attenzione della autorità centrali. I problemi che affliggevano il movimento e la volontà di porvi rimedio condussero alla convocazione della Prima Conferenza Nazionale di Lavoro sul Movimento

¹⁰ Le destinazioni del movimento comprendevano le squadre di produzione all'interno della comune popolare, le aziende agricole statali e quelle poste sotto il controllo militare collocate soprattutto nelle regioni di frontiera e dal 1969 anche all'interno del Paese.

¹¹ Liu Xiaomeng, *Zhongguo zhiqing shi—Dachao (1966-1980)*, cit., p. 304.

¹² *Ivi*, p. 307.

¹³ Wang Linlin, *Weihu zunyan de daijia* (Caro è il prezzo che si paga per difendere la propria dignità), in *Zhiqing dang'an 1962-79*, Chengdu, Sichuan wenyi chubanshe, 1992, pp. 209-211.

¹⁴ Per *houmen*, o meglio *zou houmen* "passare per la porta sul retro", si intende la possibilità per i figli dei quadri (soprattutto quelli di alto livello) di ricorrere a canali informali, all'influenza dei genitori e ai legami familiari per ottenere determinati favori, bypassando ad esempio le procedure formali per il rientro in città.

shangshan xiaxiang dal 22 giugno al 7 agosto 1973 (la prima dal 1966), e delle successive riunioni a livello provinciale. Tale Conferenza fu parte di un progetto di riforma generale del sistema volto a rilanciare il movimento sulla base di nuovi orientamenti, nonché a migliorare le pessime condizioni di vita dei *zhiqing* per facilitarne l'inserimento nella comunità rurale¹⁵. Tra i vari argomenti trattati nell'ambito della suddetta Conferenza, la questione della sicurezza dei *zhiqing*, con particolare riferimento alle donne, suscitò un'attenzione speciale: essa portò alla luce casi di gravi maltrattamenti subiti da donne, soprattutto nella *bingtuan* collocata nella provincia dello Yunnan¹⁶. La decisione di punire i responsabili si tradusse nella condanna a morte e nella successiva esecuzione di quattro funzionari (due della *bingtuan* dello Yunnan accusati di aver torturato giovani donne e due di quella dell'Heilongjiang accusati di violenza sessuale) durante la Conferenza stessa, nonché nella condanna e nell'esecuzione pubblica di una serie di quadri rurali tra il 1973 e il 1974¹⁷. Tanto per citare un esempio, su 29 sentenze emesse dal Tribunale popolare di Tianjin il 5 agosto 1973 ben 17 riguardavano molestie o violenze sessuali a ragazze inviate nelle comuni dei distretti suburbani di Tianjin e in 11 di questi 17 casi l'imputato ricopriva posizioni di alto livello nella gerarchia amministrativa rurale¹⁸. Per quanto le autorità avessero cercato di porre rimedio alla diffusione di questi crimini, tuttavia le misure repressive adottate nei confronti dei quadri responsabili non furono efficaci; troppo sporadiche ed eccessive, esse non erano volute né a limitare il potere assoluto dei quadri sui *zhiqing* né a creare un sistema giudiziario indipendente.

Oltre a persecuzioni e maltrattamenti, la questione del matrimonio costituì uno dei fattori più importanti che condizionò profondamente la vita di molte donne, in particolare nella successiva fase di ritorno in città. Sin dalla fine degli anni Sessanta, quando il movimento *shangshan xiaxiang* raggiunse il suo apice, i giovani istruiti vennero incoraggiati a ritardare il matrimonio (*tichang wanhun*). Il 26 giugno 1969 in un articolo pubblicato nel quotidiano del partito "Renmin ribao" il rinvio del matrimonio veniva promosso come un modo attraverso cui i *zhiqing* avrebbero "dato il buon esempio nel trasformare le tradizioni sociali, rivoluzionare i vecchi costumi e le vecchie pratiche"¹⁹. La questione del matrimonio veniva pertanto innalzata al livello di "lotta di classe" e la posticipazione dell'unione coniugale diventava l'ennesimo atto volto a dimostrare la propria devozione politica e la propria fedeltà alla rivoluzione. La legge sul matrimonio del 1950, che mirava in una prospettiva rivoluzionaria a emancipare milioni di donne oppresse dal sistema familiare confuciano, fissava a 20 anni per gli uomini e a 18 per le

¹⁵ Cfr. Liu Xiaomeng, *Zhongguo Zhiqingshi — Dachao (1966-1980)*, cit., pp. 373-378; Liu Xiaomeng et al., *op. cit.*, pp. 512-517; Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 115-119; Thomas P. Bernstein, *Urban Youth in the Countryside: Problems of Adaptation and Remedies*, in "China Quarterly", n. 69, 1977, pp. 91-99.

¹⁶ Liu Xiaomeng et al., *op. cit.*, pp. 41, 512-517.

¹⁷ Liu Xiaomeng, *Zhongguo Zhiqingshi — Dachao (1966-1980)*, cit., pp. 394-401; Liu Xiaomeng et al., *op. cit.*, p. 513; Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 122-123.

¹⁸ Thomas P. Bernstein, *op. cit.*, p. 97.

¹⁹ Citato in Liu Xiaomeng et al., *op. cit.*, p. 185.

donne l'età minima per contrarre il matrimonio. Dalla fine degli anni Sessanta la propaganda celebrava il rinvio del matrimonio e l'età minima veniva così posticipata a 25 anni per le donne e 28 per gli uomini residenti in città, e rispettivamente a 23 e 25 per i giovani residenti in campagna. L'innalzamento dell'età minima rispondeva in realtà ad esigenze economiche (pianificazione delle nascite e scarsità degli alloggi disponibili per le nuove coppie), nonché alla necessità di sfruttare al massimo la potenzialità lavorativa dei giovani; tuttavia questa politica non facilitava l'altrettanto importante aspetto dell'inserimento dei *zhiqing* nella società rurale, essenziale per il futuro del movimento stesso²⁰. A seguito della Conferenza Nazionale del 1973 la priorità della politica del matrimonio posticipato (*wanhun zhengce*) venne pertanto parzialmente abbandonata: se da un lato si riaffermava la necessità di rinviare l'unione coniugale o almeno di limitare le nascite nelle aree rurali a fronte delle difficoltà che si sarebbero create nell'assegnazione degli alloggi, al contempo la propaganda ufficiale incoraggiava fortemente l'adattamento dei giovani alla vita rurale e l'integrazione con i contadini, spingendoli a "mettere le radici" (*zhagen*). Anche in questo caso il messaggio trasmesso ai giovani era fortemente ideologizzato: la volontà di "mettere le radici" stava ancora una volta ad indicare la fedeltà agli ideali rivoluzionari e, specialmente per le donne, nella pratica significava sposare i contadini e abbandonare l'idea di un ritorno in città. Va da sé che alcune donne la cui origine di classe era "cattiva" videro in questo messaggio una soluzione che avrebbe potuto in parte migliorare il loro status e preservalle dalla persecuzione.

A causa della politica volta ad incoraggiare il rinvio del matrimonio, solo una piccola minoranza si era pertanto sposata prima del 1974: le statistiche ufficiali parlano del 7,1% nel 1974 con un incremento di circa il 3% dal 1975 al 1977 dovuto alla nuova enfasi posta sulla questione dell'inserimento dei giovani²¹. Il matrimonio con una persona del luogo fu la forma scelta soprattutto dalle donne *zhiqing*; esso costituiva un rimedio per coloro che facevano difficoltà ad adattarsi alla vita rurale e mostrava la volontà della giovane istruita di integrarsi nella comunità locale²². Per quanto vantaggioso in termini di stabilità e di status nel caso in cui il coniuge ricoprisse una posizione importante all'interno del villaggio, tuttavia questo tipo di unione precludeva un eventuale trasferimento in città²³. D'altro canto anche l'unione tra *zhiqing* comportava delle difficoltà: oltre a venir separati dai loro compagni ed esclusi dall'attività della brigata di produzione, essi si sarebbero visti diminuire le possibilità di ritorno²⁴. Infine un matrimonio contratto tra una donna *zhiqing* e un operaio della città, pur permettendo periodi di visita della moglie e i figli in città, non avrebbe comunque comportato il permesso

²⁰ Ivi, pp. 185-186; Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 134-135.

²¹ Liu Xiaomeng, *Zhongguo zhiqing koushu shi* (La storia orale dei *zhiqing*), Beijing, Zhongguo shehui kexue chubanshe, 2003, p.125.

²² Ivi, p. 126; Liu Xiaomeng, *Zhongguo Zhiqingshi — Dachao (1966-1980)* cit., pp. 511-512; Michel Bonnin, *op. cit.*, p. 293.

²³ Zhang Lijia and Calum MacLeod, *China Remembers*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 135.

²⁴ Michel Bonnin, *op. cit.* pp. 320-321.

di trasferimento, e la registrazione della residenza (*hukou*)²⁵ sarebbe pertanto rimasta nel villaggio²⁶. La maggior parte dei *zhiqing* non si era tuttavia rassegnata a quell'esistenza, non accettava la prospettiva di una vita permanente in campagna e l'adattamento alla vita locale era frenato dal desiderio e dalla speranza di poter rientrare un giorno in città. Questo fattore contribuisce peraltro a spiegare il basso tasso di matrimoni contratti dai *zhiqing* durante il loro esilio.

Un altro fattore saliente che, per quanto non peculiare dell'esperienza femminile, concorre a spiegare le difficoltà che caratterizzarono il successivo reinserimento delle donne in città fu l'impossibilità per la maggior parte dei *zhiqing* di riprendere gli studi alla riapertura delle università all'inizio degli anni Settanta. In base al nuovo sistema, gli studenti andavano reclutati tra gli operai, i contadini o i soldati (*gongnongbing xueyuan*) e le nuove procedure di ammissione all'università prevedevano in primo luogo la raccomandazione della propria unità di lavoro e la valutazione del "comportamento politico" (*zhengzhi biaoxxian*) del candidato piuttosto che quella dei risultati dell'esame. La forte competizione e l'importanza cruciale attribuita al "comportamento politico" e all'origine di classe in seguito al caso Zhang Tiesheng (un giovane istruito inviato nella provincia del Liaoning che incapace di risolvere il compito dell'esame di ammissione all'università aveva consegnato un foglio bianco con una lettera in cui protestava affermando che gli esami costituivano una "restaurazione capitalistica") limitarono le possibilità di accesso all'istruzione di molti giovani istruiti. Da questa situazione trassero vantaggio i figli dei quadri di alto livello rurali e militari i quali disponevano di canali preferenziali nelle forze armate attraverso il processo di "selezione interna", nell'assegnazione di un posto di lavoro nelle fabbriche urbane, nonché nelle strutture scolastiche²⁷. Le procedure di ammissione all'università fornirono pertanto un terreno fertile al diffondersi della corruzione; solo una piccola minoranza di *zhiqing* riuscì a reintegrarsi in un sistema educativo ancora male organizzato e portato all'elitarismo.

In questo contesto, fatta eccezione per i figli dei dirigenti politici e per coloro che nei primi anni Settanta riuscirono a tornare a casa, limitate erano le alternative che si ponevano alle donne rimaste in campagna. Tra queste, alcune speravano in una promozione oppure cercavano, per quanto difficile, di ottenere un lavoro in fabbrica in una città vicina al fine di riottenere la registrazione in città con conseguenti benefici in termini di cibo e altri beni di prima necessità forniti dallo stato; altre decisero di sposarsi, rinunciando all'idea di un possibile ritorno, o di cercare supporto psicologico all'interno del gruppo dei *zhiqing*; altre ancora

²⁵ Nell'ambito di una politica volta a limitare l'urbanizzazione, il movimento delle persone era rigidamente controllato o represso nella Cina maoista. Salvo casi eccezionali, a nessuno era concessa la registrazione del trasferimento di residenza dalla campagna alla città, una politica di controllo erosa dalle successive riforme quando il movimento delle persone viene solamente di fatto tollerato.

²⁶ Cfr. ad esempio Jung Chang, *Cigni Selvatici: Tre Figlie della Cina*, trad. it. di Lidia Perria, Milano, TEADUE, 1998, p. 555.

²⁷ Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 127-129, 315-317; Thomas P. Bernstein, *op. cit.*, pp. 252-254; Zhai Zhenhua, *Red Flower of China*, New York, Soho Press, 1992, pp. 231-239. Si veda inoltre, Suzanne Pepper, *Radicalism and Education Reform in Twentieth-Century China*, New York, Cambridge University Press, 1996, pp. 469-470.

scelsero il suicidio mentre migliaia di persone morivano a causa delle gravi infezioni, della malnutrizione, delle pessime condizioni sanitarie o degli incidenti spesso dovuti alla mancanza di adeguate misure di sicurezza²⁸.

Il processo di reinserimento e la rivalutazione del movimento *shangshan xiaxiang*

Dopo la morte di Mao Zedong e l'arresto della "Banda dei Quattro", il programma *shangshan xiaxiang* giunse a termine e nel 1980 la gran parte dei giovani istruiti era ormai rientrata nella propria città di origine. Quella gioventù che entusiasta aveva preso parte alla rivoluzione e a cui era stato prospettato un futuro glorioso rappresentava nella Cina delle riforme economiche non molto di più di una generazione perduta, il cui processo di reinserimento nella società urbana risultò particolarmente complesso.

La fine del movimento *shangshan xiaxiang* fu una dura prova soprattutto per le donne che si erano sposate con un contadino e che erano state private della possibilità di tornare in città con il coniuge e i figli²⁹. Per quanto costituissero il gruppo che meglio di altri era riuscito ad integrarsi nel villaggio, molte donne non resistettero alla tentazione di ritornare nella propria città di origine e il divorzio, favorito peraltro dalla nuova legge sul matrimonio del 1980, costituì la soluzione più comune³⁰. Spesso considerate egoiste e prive di una sana moralità dall'ambiente circostante, esse vissero la fase di reinserimento come una grande battaglia volta a ritrovare un posto nella società urbana. Come sottolinea Nora Sausmikat, molte di loro valutano oggi la vita trascorsa in campagna come un'esperienza inutile e il successivo reinserimento come una fase addirittura più traumatica e dura dell'esilio³¹. Le donne che, in linea con la politica del rinvio del matrimonio, erano rimaste invece nubili (il cui numero era di gran lunga più elevato rispetto a quello delle donne che si erano sposate in campagna) avevano ridotte le possibilità di trovare un compagno a causa dell'età avanzata³². La presenza nelle città di un numero significativo di donne trentenni non ancora sposate suscitò la preoccupazione del governo. Alla campagna nazionale volta a promuovere i matrimoni con le "ragazze adulte" (*da guniang*) seguì nella metà degli anni Ottanta quella volta a celebrare la donna moderna sola e indipendente come un modello

²⁸ Per un rapporto rappresentativo degli incidenti e dei casi di suicidio accaduti nelle *bingtuan*, cfr. Liu Xiaomeng *et al*, *op. cit.*, pp. 648-650. Si veda inoltre Michel Bonnin, *op. cit.* pp. 263-267. Nella provincia dello Yunnan il tasso di suicidi e morti dovuti soprattutto a pessime condizioni igieniche e sanitarie fu particolarmente alto e il caso di Xu Lingxian, una giovane donna di Shanghai morta mentre stava partorendo per un inadeguato trattamento medico nel 1978 costituì più avanti l'emblema della sofferenza dei *zhiqing* [cfr. Deng Xian, *Zhongguo Zhiqing meng* (I sogni dei *zhiqing*), Beijing, Renmin wenzue chubanshe, 1993, pp. 4-15].

²⁹ Michel Bonnin, *op. cit.*, p. 215.

³⁰ *Ivi*, pp. 294-295; Emily Honig e Gail Hershatter, *Personal Voices: Chinese Women in the 1980's*, Stanford, Stanford University Press, 1988, pp. 210-215.

³¹ Nora Sausmikat, *Female autobiographies from the Cultural Revolution*, in Frank N. Pieke e Hein Mallee (a cura di), *Internal and International Migration. Chinese perspectives*, Richmond, Curzon Press, 1999, pp. 306-307.

³² Michel Bonnin, *op. cit.*, pp. 364-368.

socialista, figura che tuttavia venne percepita negativamente dall'opinione pubblica³³.

Il processo di reinserimento delle donne *zhiqing* venne peraltro ulteriormente complicato dai nuovi ideali che si andavano diffondendo nel corso degli anni Ottanta: all'abbandono degli ideali di eguaglianza del genere che avevano nutrito la società nell'era maoista seguì una nuova nozione di femminilità, ridefinita non soltanto dall'emergere del consumismo, ma altresì dal ripristino ufficiale della maternità e del lavoro domestico come occupazioni tipicamente femminili³⁴. Dopo aver vissuto per anni in una società in cui i ruoli del genere erano stati omologati sul modello maschile, esse difficilmente si conformarono all'ideale femminile della buona madre e casalinga.

Disoccupate, nubili o divorziate, queste donne (ad eccezione di una minoranza)³⁵ furono inoltre penalizzate dalla mancanza di un'istruzione completa in una società dove il mercato del lavoro richiedeva competenze specifiche e poneva crescente enfasi sull'istruzione³⁶. Moltissime donne di questa generazione si videro negare la possibilità di una qualsiasi promozione e, nel corso degli anni Novanta, coloro che avevano ottenuto un posto nelle imprese pubbliche per lo più come operaie non specializzate, furono le prime vittime di una riforma delle aziende di stato portatrice di disoccupazione³⁷. Socialmente discriminate, le donne *zhiqing* vennero stigmatizzate quali vittime di un esperimento politico e quali persone incapaci di contribuire alla modernizzazione del paese, di formare una famiglia e di rispondere alle nuove aspettative sociali. Per quanto gli anni dell'esilio siano stati generalmente condannati e percepiti come una grande perdita³⁸, negli ultimi anni molte donne hanno tuttavia mostrato di volersi liberare dello stereotipo che le vede "vittime sociali", celebrando la vita rurale come un'esperienza formativa. A questo riguardo ci pare esemplificativa la valutazione di Ge Lunhong, una donna inviata nella provincia del Gansu nel 1966 e ivi rimasta per più di 10 anni:

Without it, my life would not be complete. There is a difficult balance to draw. I did lose something in my life during those years of cultural starvation. I did suffer psychologically when I was an adolescent in those years of political pressure. And that turns out to have had an enormous effect in the development of my personality as well as my later life. It has taken me a long time to regain my lost self-confidence. I lost ten years of the most precious time in my life. At times, I felt tortured by my life in the countryside, but I was also strengthened and nourished by it. I am not defeated. I learned things about life, people and myself that I would

³³ Emily Honig e Gail Hershatter, *op. cit.*, pp. 104-110.

³⁴ *Ivi*, pp. 173-181.

³⁵ Si conta che solo il 5% dell'intera generazione delle Guardie Rosse riuscì a reintegrarsi e riavere un'istruzione universitaria tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta (cfr. Yixin Chen, *art. cit.*, p. 227).

³⁶ Cfr. ad esempio la memoria di Li Xiaohang in Zhang Xinxin e Sang Ye (a cura di), *Chinese Profiles*, Beijing, China Books & Periodicals Inc., 1986, pp. 62-72.

³⁷ Eva P. W. Hung e Stephen W. K. Chiu, *The Lost Generation. Life Course Dynamics and Xiangang in China*, in "Modern China", vol. 29, n. 2, 2003, pp. 204-236.

³⁸ Cfr. Zhang Lijia and Calum MacLeod, *op. cit.* pp. 127-135.

never otherwise have learned and had warm relationships with people whom I would never otherwise have met³⁹.

Come si può evincere dai risultati della ricerca di Nora Sausmikat basata su numerose interviste e sull'analisi dei resoconti autobiografici pubblicati in Cina negli anni Novanta, il modo in cui oggi queste donne ricordano il loro passato rivoluzionario e il significato che attribuiscono all'esperienza della migrazione risentono profondamente del contesto socio-politico e dell'influenza del discorso ufficiale⁴⁰. A partire dai primi anni Novanta la generazione *zhiqing* ha, infatti, assunto un'immagine positiva nell'ambito del discorso politico dominante teso a rafforzare il sentimento patriottico: i giovani istruiti che andarono volontariamente in campagna prima del 22 dicembre 1968 (*laosanjie*) sono stati dipinti come eroi rivoluzionari fedeli al partito che in passato contribuirono alla modernizzazione economica nelle campagne e che oggi sono imprenditori di successo nelle città.

Questa rivalutazione ha indotto la generazione dei *zhiqing* a riflettere sulla propria identità: quella che fu un'esperienza traumatica da dimenticare è oggi alla base di un forte senso di appartenenza ad una collettività che i giovani istruiti hanno riscoperto soprattutto nel corso degli anni Novanta quando la fioritura della narrativa *zhiqing* è stata accompagnata da un profondo sentimento nostalgico. La nostalgia per quel passato un tempo rifiutato è stimolata dal forte senso di alienazione e dal sentimento di distacco rispetto a quei giovani che non hanno vissuto la Rivoluzione Culturale e subito il peso dell'ideologia. Questo fenomeno costituisce una forma di riaffermazione e di resistenza contro la modernità, l'individualismo e il materialismo, nonché un mezzo di recupero di una memoria storica in una società in veloce e profondo cambiamento⁴¹. Come argomenta Guobin Yang, "nostalgia becomes a cultural movement, under no central control, to validate identities and challenge the values of commercialization in contemporary Chinese society"⁴².

³⁹ Ge Lunhong, *A Girl Goes to Work in the Countryside during the Chinese Cultural Revolution (1966-78)*, "Women's History Review", vol. 10, n. 1, 2001, pp. 115-116.

⁴⁰ Cfr. Nora Sausmikat, *Western Zhiqing Research — Collection of Biographies from Female Zhiqing in China: Can Western Academics Penetrate the Scars of Chinese History?*, in "Zhongguo yanjiu" (China Studies), n. 2, 1996, pp. 113-124; *Female autobiographies from the Cultural Revolution*, cit., pp. 297-314; *Resisting Current Stereotypes: Private Narrative Strategies in the Autobiographies of Former Rusticated Women*, in Woei Lien Chong (a cura di), *China's Great Proletarian Cultural Revolution*, Oxford, Rowman & Littlefield, 2002, pp. 255-283.

⁴¹ Cfr. Guobin Yang, *China's Zhiqing Generation: Nostalgia, Identity, and Cultural Resistance in the 1990s*, in "Modern China", vol. 29, no. 3, July 2003, pp. 267-296; Stanley Rosen, *Forward in Yarong*, Jiang and David Ashley (a cura di), *Mao's Children in the New China: Voices from the Red Guard Generation*, London, Routledge, 2000, pp. xi-xxviii (in particolare pp. xi-xix).

⁴² Guobin Yang, *op. cit.*, p. 276.